

## NORME GOFFE SULL'UNIVERSITÀ

di Vincenzo Milanese

**P**er il governo in carica e per i suoi fans sarà la panacea di tutti mali dell'università italiana, e la condurrà sulla strada maestra, quella delle «magnifiche sorti e progressive», per intenderci. Le ridarà efficienza e farà risparmiare lo Stato. Per i critici del governo è un autentico attentato all'idea stessa di università «pubblica», che tenta di camuffare il progressivo disimpegno da parte dello Stato stesso rispetto alla formazione superiore e alla ricerca avanzata. Stiamo parlando della norma, contenuta nella manovra economica ormai approvata in Parlamento, che prevede la possibilità per gli Atenei italiani di trasformarsi in fondazioni di diritto privato. Anche senza voler demonizzare questa norma, l'impressione è che si tratti di una autentica goffaggine normativa, che, così come è stata scritta, finirà con il rivelarsi una sorta di «macchina celibe», destinata a restare sulla carta e a non essere presa in nessuna considerazione, tanto sbagliata e inutile si rivela nella sua attuale formulazione. Che proprio per questo appare essere - quasi paradossalmente - assai meno pericolosa di quanto da talune parti si paventi.



## UNIVERSITA', GOFFAGGINE NORMATIVA

### SEGUE DALLA PRIMA

Tale norma prevede infatti che gli Atenei che decidano di trasformarsi in fondazioni di diritto privato acquisiranno la proprietà dei beni in uso dal Demanio dello Stato. E potranno procurarsi finanziamenti da partner privati, che saranno per questi ultimi completamente deducibili dal rispettivo reddito. Saranno del tutto autonome a livello gestionale, organizzativo e contabile. Ma saranno soggette alla vigilanza da parte dei ministeri dell'Istruzione e dell'Università, dell'Economia e delle Finanze. Nonché al controllo della Corte dei Conti. Con buona pace della completa e totale autonomia... Appare evidente che si tratta di vantaggi assai modesti, perché già nella passata legislatura aveva preso corpo una normativa che favorisce l'investimento dei privati nella ricerca universitaria. Il problema, tuttavia, è quello della scarsa propensione da parte del mondo produttivo nostrano a investire nella ricerca e nell'alta formazione, come è purtroppo ben noto. Ed è assai difficile che basti un cambiamento di natura giuridica dell'istituzione per innestare significativi cambiamenti di rotta. Ci vuole un radicale cambiamento di ben altro tipo, una vera e propria «rivoluzione culturale» che è ben lontana dall'essere prevedibile, ahimè, nel nostro singolare Paese, per far crescere una consapevolezza della centralità di formazione di «capitale umano» qualifi-

cato e della ricerca avanzata quali strumenti essenziali di crescita e di sviluppo per il Paese. Ma se i governi per primi danno concreti segnali in direzione contraria ad ogni legge finanziaria che viene varata, c'è ben poco di che sperare...

Ma c'è una «perla», nella norma appena approvata, sfuggita ai più e che merita di essere evidenziata. E' nascosta, quasi camuffata, al comma 9 dell'articolo 16. Vi si legge, testualmente: «La gestione economico-finanziaria delle fondazioni universitarie assicura l'equilibrio di bilancio. (...) Resta fermo il sistema di finanziamento pubblico; a tal fine, costituisce elemento di valutazione, a fini perequativi, l'entità dei finanziamenti privati di ciascuna fondazione». Decodifichiamo: se un Ateneo si dà le mani d'attorno per procurarsi finanziamenti privati, una volta trasformatosi in fondazione lo Stato gli decurta quelli pubblici... «a fini perequativi»! Invece di premiare chi si dà da fare e ottiene credito e fondi dai privati, non «per grazia ricevuta» ma per il proprio impegno e per la qualità del proprio lavoro, «a fini perequativi» lo si penalizza, riducendo il finanziamento pubblico! Ci sarebbe davvero da ridere, per non piangere... leggendo una simile norma. Che anche solo per questa «perla» resterà, c'è da crederci, del tutto inapplicata.

Ben più stimolante, anche se «rischiosa» nel contesto italiano, era la proposta di trasformare le Università in fondazioni avanzate due anni fa circa

da Nicola Rossi e Gianni Toniolo. Era una proposta seria, fatta da chi sa di cosa parla. Molto diversa da quella ora divenuta legge dello Stato italiano, che appare motivata semplicemente dalla volontà di «fare cassa» per lo Stato a spese degli Atenei.

Nel dibattito che si è avviato su questo tema anche sui mass-media, va infine chiarito un equivoco in cui spesso cadono commentatori diletstanti non «addetti ai lavori». Si tratta della confusione tra la proposta di trasformare le Università in fondazioni, di cui si è detto, e la possibilità di affiancare ciascun Ateneo con una fondazione di diritto privato, che ha compiti di «supporto ai fini istituzionali» degli Atenei stessi, ma non si sostituisce affatto a questi nell'espletamento, appunto, delle rispettive funzioni. Questa possibilità è assicurata da una norma del 2000, e già alcuni Atenei italiani l'hanno sperimentata, seppur con risultati non sempre convincenti. E anche a Padova se ne è parlato, approvando uno statuto assai ben fatto, cui si potrebbe dar seguito, costituendo una fondazione universitaria che sia il luogo di coordinamento delle diverse iniziative che già oggi vedono impegnati soggetti ed enti privati nel sostegno alle attività didattiche e scientifiche dell'Ateneo. Ma, come ognuno può vedere, si tratta di una cosa del tutto diversa rispetto alla trasformazione dell'Ateneo in fondazione di diritto privato.

**Vincenzo Milanese**